

## ***Zigulì* di Massimiliano Verga**

**Regia di Francesco Lagi**

**(Teatro Ringhiera di Milano, stagione 2012/2013)**

Zigulì: emozioni dolcemente in scena al Ringhiera

Tre palloncini gonfiati ad elio. Rosso, giallo, blu, i colori primari. Un altro, al centro, con la scritta *Happy Birthday*. E poi, sparsi sul palcoscenico bianco, birilli, macchinine, maracas, animaletti di plastica, dei lego sullo sfondo, una maschera di lupo. C'è anche un Uomo Ragno gonfiabile che spunta da un cestone dei giochi e guarda verso il pubblico. Al centro della scena, quello che resta di una torta di una torta di compleanno. Prima che qualcuno compaia sul palco, il protagonista è il caos, la confusione dei giocattoli sparsi sul pavimento. Queste le forme e i colori che il regista Francesco Lagi ha scelto per condurre lo spettatore nel mondo di Massimiliano e Moreno.

Lo spettacolo, tratto da *Zigulì* di Massimiliano Verga (Mondadori, 2012), racconta la 'vita dolcemente con un figlio disabile', come recita il sottotitolo del libro. Il punto di vista è quello del padre, Massimiliano, l'unico personaggio fisicamente presente sul palcoscenico, impersonato da un coinvolgente Francesco Colella. Moreno, il figlio, è un bambino di otto anni nato sano e divenuto gravemente disabile nel giro di pochi giorni per una malattia le cui cause non sono ancora conosciute. Il suo cervello – secondo le parole del padre – ha le dimensioni di una Zigulì, la piccola caramella per bambini. Da qui il titolo del libro, mantenuto anche per la versione teatrale.

Il cuore dell'opera è l'esperienza di paternità estrema di Massimiliano, raccontata attraverso un monologo che nella sostanza è un continuo dialogo con il bambino – la cui disabilità gli impedisce di parlare – come se fosse presente sulla scena ad ascoltarlo per tutto il tempo. La struttura dell'opera è costruita per immagini, flash, che permettono uno squarcio senza retorica sulla quotidianità dei due. Così lo spettatore è portato a provare le stesse emozioni del padre: la rabbia, lo smarrimento, l'angoscia, il senso di impotenza e, insieme, con la stessa intensità, la dolcezza e l'amore.

Il libro di Massimiliano Verga è un testo vivo, che non dà appigli per trame o drammaturgie articolate. È fatto di spunti e di frammenti, di cocci e di slanci emotivi. Interessante, a questo proposito, il lavoro di riduzione dal testo del libro al copione, raccontato da Francesco Lagi in un'intervista rilasciata alla nostra testata: "Fare il testo dello spettacolo è stato un processo piuttosto avventuroso, il libro non ha né un inizio né una fine né trama (...) Fare un testo da

*Ziguli* significava coglierne il senso, quello che noi ritenevamo il senso (...) Potevamo trarre mille testi diversi e invece ne abbiamo scelto uno. Abbiamo cercato di rispettare il disordine del libro cercando di far affiorare la partitura emotiva in modo che lo spettatore fosse trascinato nella situazione poco per volta. Gestendo i pieni e i vuoti e dosando i sentimenti contrastanti, le lacrime e il riso e le botte e le carezze, che stanno alla base del rapporto fra i due personaggi”. Si è trattato di un’operazione di rimescolamento, di tagli, di aggiunte, fino ad arrivare a una forma soddisfacente, teatralmente efficace. Il testo di Verga si contraddistingue per un linguaggio colloquiale e diretto, a volte crudo, altre ironico, con uno stile tagliente e immediato. La scrittura teatrale ha esaltato queste caratteristiche, operando anche una limatura della lingua per renderla ancora più aderente al parlato – ad esempio troncando certi passaggi a metà o ripetendo più volte certe frasi.

Una della prime scene vede l’attore alle prese con gli animaletti di plastica da riporre nel cestone; li prende ad uno ad uno imitandone il verso – significativo che tenti di *fare il verso*, di entrare in comunicazione, inutilmente, con un universo che non adotta il linguaggio umano, animali finti, per giunta: simbolicamente si ravvisa qui il tentativo disperato di legame con il figlio – fino ad arrivare al turno del cocodrillo: infilatoselo al dito, come se glielo stesse mordendo, ingaggia con l’animale una vera e propria lotta per tentare di liberarsi dalla presa. Subito dopo, nell’atto di prendere da terra la maschera del lupo, evoca l’immagine di questo animale – “Ho avuto la fortuna di incontrare tanti animali nella mia vita (...) Animali in libertà (...) Ma un lupo mai. Io darei qualunque cosa per incontrare un lupo, io e lui, faccia a faccia”. È qui che emerge la stessa violenza della lotta col cocodrillo: l’attore, infatti, incomincia a ringhiare e ululare, in crescendo, e si agita come se stesse scontrandosi con il lupo. Lo stesso rapporto di conflittualità, di scontro corpo a corpo che emerge a tratti con il figlio. È una lotta “tra maschio e maschio, che sono il padre e il figlio (...)” – come sottolinea Colella in un’intervista sul web – “fatta di conflitti, di linguaggi che non riescono a incontrarsi, e però anche di tentativi a volte furiosi per cercarsi e ritrovarsi”. È, si può dire, una lotta fisica estenuante, fatta di testate, piedi in faccia, morsi e graffi tra gli abbracci e le esplosioni di risate. In Moreno ci sono, dunque, la stessa pericolosità e la stessa energia vitale del lupo, *leit motiv* nel corso dello spettacolo. Il ringhio e l’ululato ritornano infatti più volte nei momenti di concitazione e maggior pathos, fino alla chiusa, dove il ringhiare è l’ultimo suono che precede gli applausi, prima che il buio ingoi l’attore – di spalle, immobile.

“Tu sei come un ramo. Quando mi succede di immaginarti come un ramo, penso che con te, in fondo, è un continuo pulire e pulire e pulire... E c’è qualcosa... io non riesco a farlo uscire (...) Jacopo ogni tanto mi dice che i rami dovrei lasciarli come sono (...) Ma con te non posso farlo. Così anche oggi provo a tirar via un pezzettino di corteccia”. Così anche oggi – si potrebbe

aggiungere – provo a riordinare il disordine che tu hai creato nella mia vita: questo, in fondo, è il senso della scena iniziale che occupa gran parte della *performance*, il riassetto della stanza dei giochi. Alla fine, sulla scena i giochi non ci sono più, rimangono soltanto i tre palloncini dai colori primari. Primari, cioè originari. Essenziali. Forse, la vita con Moreno – per come viene raccontata nella *pièce*, scandita dalla corporeità e dai gesti di un uomo in rapporto con un figlio assente ma presente – è un ritorno all'essenziale. Essenziale è accorgersi che, nonostante e attraverso i momenti di esasperazione in cui il padre desidera ammazzarlo – l'attore ha a che fare anche con questa dura sincerità – la sua vita senza di lui sarebbe vuota. E che quando ha pensato di farlo dormire per sempre, era soltanto lui, in realtà, a voler morire. Si potrebbe dire, forse, che Massimiliano ha scoperto grazie a Moreno la verità di sé, anche se questa consapevolezza affiora solo a tratti, immersa nel fluire delle emozioni contraddittorie e intense. I momenti emotivamente più forti sono sottolineati da musiche del genere punk-rock, tramite le quali l'attore amplifica la portata della sua *performance*: si muove, si contorce sul palco, si agita danzando, il suo corpo perde la verticalità e quindi la stabilità, anche in senso simbolico. In queste scene Colella riesce a comunicare potentemente, quasi gettando addosso allo spettatore l'emozioni a ritmo di musica. È qui evidente la diversa strategia comunicativa del teatro rispetto al libro: mentre durante la lettura il fruitore può chiudere il libro se l'impatto è troppo forte, in una rappresentazione teatrale, lo spettatore segue la *performance* dell'attore come se ne fosse lui stesso parte attiva, senza possibilità di svincolarsi dalla presa emotiva.

*Ziguli* ha senza dubbio un impatto etico sulla platea, in quanto tratta di un tema quale la disabilità, vista con gli occhi di un padre: non a caso lo spettacolo è stato – e sarà – rappresentato all'interno di luoghi o contesti coinvolti con le problematiche sociali. La prima nazionale è stata ospitata, infatti, dal Ringhiera, teatro milanese – a detta della direttrice artistica Serena Sinigaglia – 'di inclusione', con la vocazione cioè a trattare temi 'd'urgenza', che si rivolgano alla società. Nel secondo contesto di rappresentazione, il Teatro dell'Elica di Lissone, *Ziguli* verrà accolto come spettacolo fuori abbonamento della rassegna teatrale *Lissone a teatro*, in collaborazione con l'Associazione e Fondazione Stefania, Onlus che si occupa dell'assistenza sociale e dell'educazione di persone disabili. Tanti i momenti in cui lo spettatore prende consapevolezza della problematicità che investe chi si relaziona con un bambino "handicappatissimo" – così si esprime il personaggio di Massimiliano durante la *pièce*; quando, per esempio, Colella richiama l'immagine dei passanti, il cui sguardo è brevissimo, "di chi si gira subito da un'altra parte", o lungo e inquisitore, quello di chi si fissa su Moreno, prima, e sul padre poi. O, ancora, quando vengono esecrati con incredulo disappunto i 58 centimetri della larghezza delle porte del passante ferroviario alla Bovisa, mentre il passeggio di Moreno è largo 60. La *performance* riesce però a

svincolarsi dal diffuso pietismo con cui solitamente ci si approccia al tema della disabilità, attraverso un'ironia a volte amara: "Io penso che un figlio disabile sia un dono... E penso anche di essere diventato papà di un figlio handicappato perché, in fondo, io sono un padre migliore di molti altri in circolazione. (Pausa). Cazzata! Per quanto mi riguarda, la roulette che ti assegna l'handicappato non è manovrata dalle mani di 'qualcuno'. È soltanto una questione di sfiga". Sfiga che, però, ha insegnato a un padre una sensibilità nuova, come viene detto in una delle ultime battute, prima che lo spettacolo si chiuda sulla bellissima immagine finale: "Perché con te è come camminare in un prato pieno di margherite: non sai mai dove mettere i piedi, per paura di schiacciarle".

**MARGHERITA CROCE**

**CHIARA GARONI**

La recensione fa parte di un elaborato di approfondimento per il corso di Storia del Teatro e della Performance Contemporanei (LS), a.a. 2012/2013.

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

[http://www.atirteatro.it/stagione\\_dettaglio.php?id=35](http://www.atirteatro.it/stagione_dettaglio.php?id=35)

[http://www.youtube.com/watch?v=DR\\_mqMPDyok](http://www.youtube.com/watch?v=DR_mqMPDyok)